

Alberto M. Banti
La nazione del Risorgimento

Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita

© 2000 e 2006 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino
Prima edizione «Biblioteca di cultura storica» 2000
www.einaudi.it

ISBN 88-06-18280-3

Einaudi

Lo straniero al pennon ch'ella spiega
Col suo sangue la tinta darà⁵.

È il 7 aprile 167, il giorno del giuramento di Pontida, l'atto che porta alla costituzione della Lega lombarda⁶. Di nuovo, ecco una comunità di eroi che si forma per il riscatto della patria dall'oppressione straniera; di nuovo, ecco un giuramento come atto rituale che dà fondamento alla comunità; di nuovo, ecco un esercizio di volontà, una scelta coraggiosa, un'opzione patriottica. E tutti questi aspetti ricorrono anche nei primissimi versi del libretto per *La battaglia di Legnano* di Salvatore Cammarano:

CORO Viva Italia! Un sacro patto
Tutti stringe i figli suoi:
Esso alfin di tanti ha fatto
Un sol popolo d'Eroi! –
Le bandiere in campo spiega,
O Lombarda invitta Lega,
E discorra un gel per l'ossa
Al feroce Barbarossa.
Viva Italia forte ed una
Colla spada e col pensier!
Questo suol che a noi fu cuna,
Tomba sia dello stranier!⁷.

Qui, semmai, rispetto ai testi precedenti, la struttura espositiva conduce l'autore a precisare in forma ancor più didascalica la natura e la finalità del patto: è un patto sacro che unisce i figli d'Italia e che trasforma un «volgo disperso che nome non ha»⁸ in una compatta falange eroica. Anche questo giuramento è un esercizio di volontà, di scelta, di arbitrio, addirittura il rituale di fondazione dell'«Italia forte ed una l'colla spada e col pensier».

Il quadro, si direbbe, è chiaro: quel che pare profilarsi qui è il contorno di una concezione volontaristica della comunità nazionale⁹. E

⁵ G. BERCHET, *Le fantasie*, vv. 49-56, in *id.*, *Opere*, I: *Poesie*, a cura di E. Bemporini, Laterza, Bari 1911.

⁶ Sull'importanza del mito di Pontida, della Lega lombarda e di Legnano nel Risorgimento cfr. M. FUBINI, *Un mito del Risorgimento: la Lega lombarda*, in *id.*, *Romanticismo italiano*, Laterza, Roma-Bari 1973; E. VOLTMER, *Il carroccio*, Einaudi, Torino 1994; e P. BRUNELLO, *Pontida*, in M. ISNENGHI (a cura di), *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari 1996.

⁷ S. CAMMARANO, *La battaglia di Legnano* [1849], atto I, scena 1, in G. VERDI, *Tutti i libretti d'opera cit.*, I.

⁸ A. MANZONI, *Adelchi* [1822], a cura di G. Lonardi, commento e note di P. Azzolini, Marsilio, Venezia 1992, atto III, coro.

⁹ Scene di giuramento si trovano anche nell'*Assedio di Corinto* (1836) e nel *Giuglielmo Tell* (1829) di Rossini, in *All'armi! All'armi!* (1831), di Berchet, in *Emani* (1844) [«Si ridesti il

se si abbandonano i testi poetici e si passa a testi referenziali-conativi, esplicitamente rivolti a disegnare le implicazioni politiche di una lotta per la nazione, si possono ricavare conferme ancora più evidenti di questa impressione. Così, per esempio, tanto negli articoli di propaganda, quanto in lavori più distesamente critici, sia prima che dopo il biennio 1848-49, Mazzini non cessa mai di ripetere che popoli divisi da secoli di fratture politiche hanno bisogno di costituirsi in nazione, e che questo passaggio da «popolo» a «nazione» può avvenire solo attraverso un patto che conduca prima, ove necessario, a una guerra insurrezionale, e poi a una nuova fondazione politico-costituzionale (ovvero a un'assemblea costituente).

Già nell'*Istruzione generale per gli affratellati nella Giovine Italia*, del 1831, Mazzini enuncia chiaramente questa concezione, là dove scrive: «La nazione è l'universalità degli Italiani, affratellati in un patto e viventi sotto una legge comune»¹⁰. Trasferitosi in Svizzera nel 1834, pubblica l'anno dopo su «La Jeune Suisse» un articolo indirizzato ai patrioti di quel paese, nel quale ha modo di chiarire ulteriormente la sua idea della necessaria evoluzione che un «popolo» deve compiere per diventare «nazione»:

Il fatto è che siete divisi; è che siete popoli e non siete nazione; è che avete ventidue bandiere, ventidue interessi, ventidue volontà, e non avete una bandiera, una volontà, un interesse che li domini tutti, che li confonda tutti in un solo interesse di forza, di progresso, di sicurezza, di difesa, e di dignità: non avete un patto nazionale, prodotto della volontà nazionale, rappresentante il pensiero nazionale, capace di provvedere all'interesse nazionale: non avete alcuna garanzia contro un attacco improvviso, alcun pegno d'una lunga esistenza, né forza contro i nemici, che vi circondano, e attendendo l'occasione di annientarvi, cercano tutte le occasioni per disonorarvi. Di questo patto avete bisogno: non può nascere tale quale i bisogni lo reclamano, se non è fatto da voi stessi; riunitevi in nazione attraverso una costituente; costruite con le vostre mani un edificio che affronti la guerra aperta e sfide quella segreta; che le nazioni imparino a conoscervi, i governi a temervi e a rispettarvi, i popoli ad amarvi. Concentrate le vostre forze disperse; centuplicate le vostre risorse associandole; soffocate lo spirito di egoismo e la disunione che vi indebolisce. Datevi un nome, un rango, un'esistenza riconosciuta e potente. Ogni momento perduto può esservi fatale¹¹.

Anni dopo, nel vivo della lotta politica del 1848, illustrando il *Programma* della sua Associazione nazionale italiana, spiega che essa non

Leon di Castiglia...»] e – di nuovo – in *La battaglia di Legnano* (atto III, scena II), di Verdi, in *Fratelli d'Italia* (1847) e *All'armi!* (1848), di Mameli.

¹⁰ G. MAZZINI, *Istruzione generale per gli affratellati nella Giovine Italia* [Testo litografato nella seconda metà del 1831], in *id.*, *Scritti politici cit.*, I.

¹¹ *id.*, *Le Peuple et les Patriotes* [in «La Jeune Suisse», 11 e 29 luglio e 12 agosto 1835, nn. 4, 9, 13], in *id.*, *Scritti editi ed inediti*, Galeati, Imola 1908, IV, pp. 328-30. La traduzione è mia.

si propone di sostenere alcuna particolare forma di governo; questo problema – prosegue – dovrà essere risolto quando il «popolo italiano fatto nazione, libero, indipendente, forte della coscienza de' propri diritti e della propria missione, santo dell'amore che annoda in bella eguaglianza i credenti in comuni doveri, potrà dar voto solenne intorno alle forme di viver civile che meglio gli converranno, intorno alle condizioni politiche, sociali, economiche che ne costituiranno l'essenza»¹². Infine, nei *Doveri dell'uomo*, un testo cui affida una sorta di sintesi del suo pensiero politico, torna sulla necessità dell'azione insurrezionale, precisando, però:

Si tratta non di *stabilire un nuovo ordine di cose colla violenza*; un ordine di cose stabilito colla violenza è sempre tirannico quand'anche è migliore del vecchio: si tratta di *rovesciare colla forza la forza brutale che s'oppone in oggi a ogni tentativo di miglioramento*, di proporre al consenso della Nazione, messa in libertà d'esprimere colla sua volontà, l'ordine che par migliore, e di *educare* con tutti i mezzi possibili gli uomini a svilupparlo, ad operare conformemente¹³.

Solo dopo questa fase di risorgimento, dopo che si sarà scrollata di dosso il peso delle tirannidi e delle divisioni, la patria potrà assumere il suo vero volto, quello di una associazione civile, perché

... la Patria è una comunione di liberi e d'eguali affratellati in concordia di lavori verso un unico fine. Voi dovete farla e mantenerla tale. La Patria non è un *aggregato*, è una *associazione*¹⁴.

L'elaborazione mazziniana sembra, dunque, ricondurci là dove ci avevano portato i tre testi poetici esaminati inizialmente, ovvero davanti all'immagine di un popolo che sceglie di agire e di fondare se stesso come nazione. L'accezione volontaristica – così come voleva Chabod¹⁵ – sembra strutturare potentemente declinazioni diverse del discorso risorgimentale.

¹² *Id.*, *Programma dell'Associazione nazionale italiana* [pubblicato in foglio volante a Parigi il 12 marzo 1848], in *Id.*, *Scritti politici* cit., II, pp. 302-3.

¹³ *Id.*, *Dei doveri dell'uomo*, in *Id.*, *Scritti editi ed inediti*, Galeati, Imola 1935, LXIX, pp. 16-17. Il libretto, pubblicato in volume nel 1860, è in parte composto di testi scritti anni prima; questo brano è tratto da un capitolo originariamente pubblicato in «Apostolato popolare», 1841-42, e poi ripubblicato in «Pensiero e Azione», 1858-59.

¹⁴ *Ibid.*, p. 66. Il brano appartiene a un capitolo pubblicato, per la prima volta, in «Pensiero e Azione», 1859.

¹⁵ Che, in effetti, ricorre ad esempi tratti da testi mazziniani per sostenere la sua tesi: cfr. F. CHABOD, *L'idea di nazione* cit., pp. 71-72, 78-79, 80-84.

2.

Ma le cose non stanno proprio in questi termini. Se si osservano con attenzione i testi utilizzati finora, non si fatica a constatare che quei giuramenti, quei patti, immaginati da Manzoni, da Berchet, da Cammarano, auspicati da Mazzini, non danno origine alla nazione. Quegli atti di volontà non riguardano la costituzione della comunità nazionale. Né a Pontida, né sul Ticino, né nelle riunioni della Giovine Italia, o nell'ipotetica assemblea costituente che Mazzini sognava, ci troviamo di fronte al patto originario che fonda la nazione come «plebiscito di tutti i giorni». Siamo, invece, di fronte a qualcosa che va assunto in forma molto più letterale. Siamo nel momento del risveglio eroico della nazione, non nella fase della sua fondazione. I giovani che, pieni di coraggio e di entusiasmo, partecipano all'azione, non giurano fedeltà gli uni agli altri come membri di una comunità che si forma *ex novo*. Fanno altro: giurano di spezzare l'oppressione straniera; giurano di restituire alla madrepatria le terre che le appartengono; giurano di dare uno stato alla nazione. Non hanno bisogno di partecipare a un «contratto sociale» fondativo della nazione, perché la nazione esiste già; essi ne fanno già parte; non sono che una delle tante generazioni di una immemorabile comunità di destino, la generazione più fortunata forse, da tanto tempo la più virile, la più coraggiosa, ma non certo la prima.

La nazione esiste già, e le sue connotazioni sembrano relativamente precise. In *Marzo 1821* Manzoni le enuncia in una duplice vertiginosa sequenza ternaria, famosissima d'altronde: «una d'arme, di lingua, d'altare, l di memorie, di sangue e di cor»: unità di armi, che è l'unico elemento che non preesiste al patto, ma che è necessario per la rinascita; ma poi: unità di lingua, di confessione religiosa, di ricordi storici, di sangue comune, di comune densità emotiva; e non basta; poco più avanti, nello stesso testo, tutti questi elementi sono collocati in un'unità spaziale ben precisa, il «suolo», la «terra», un dominio ereditario che l'Italia – forte della sua millenaria identità – torna a riprendersi («O stranieri, nel proprio retaggio l torna Italia, e il suo suolo riprende; l o stranieri, strappate le tende l da una terra che madre non v'è»)¹⁶.

Berchet, nelle *Fantasie*, sembra giocare con gli stessi elementi,

¹⁶ A. MANZONI, *Marzo 1821*, vv. 31-32, 41-44, in *Id.*, *Tutte le poesie* cit.